

Il 27 gennaio si celebra la Giornata della memoria, in ricordo della Shoah, intercorsa tra il 30 gennaio 1933 (Hitler è diventato Cancelliere in Germania) e l'8 maggio 1945, data che segna la fine della seconda guerra mondiale in Europa.

In questo periodo che diede vita all'Olocausto persero la vita:

- più di 6 milioni di ebrei nei lager
- almeno 300.000 zingari di etnia Rom e Sinti, ma c'è chi fa una stima di 800.000
- 300.000 disabili mentali e fisici eliminati in nome dell'eugenetica e dell'improduttività
- 100.000 oppositori politici del regime nazista
- 25.000 omosessuali
- 5.000 testimoni di Geova

Per non dimenticare che questo è stato, agli amici di Politica proponiamo tre poesie di Primo Levi¹. La prima è "Buna", dal nome dello stabilimento per la produzione della gomma dove Primo Levi lavorò nel campo di lavoro di Monowitz. Si può paragonare a un girone dell'Inferno dantesco l'ambiente desolante in cui vivono uomini senza più speranza, senza più un'identità.

BUNA

Piedi piagati e terra maledetta,
Lunga la schiera nei grigi mattini.
Fuma la Buna dai mille camini,
Un giorno come ogni giorno ci aspetta.
Terribili nell'alba le sirene:
"Voi moltitudine dai visi spenti,
Sull'orrore monotono del fango
E' nato un altro giorno di dolore".

Compagno stanco ti vedo nel cuore,
Ti leggo gli occhi compagno dolente.
Hai dentro il petto freddo fame niente
Hai rotto dentro l'ultimo valore.
Compagno grigio fosti un uomo forte,
Una donna ti camminava al fianco.
Compagno vuoto che non hai più nome,
Un deserto che non hai più pianto,
Così povero che non hai più male,
Così stanco che non hai più spavento,
Uomo spento che fosti un uomo forte:
Se ancora ci trovassimo davanti
Lassù nel dolce mondo sotto il sole,
Con quale viso ci staremmo a fronte?
18 dicembre 1945

La seconda è famosissima: "Shemà è la poesia messa come epigrafe a *Se questo è un uomo*. In ebraico "shemà" vuol dire "ascolta!". È la prima parola della preghiera fondamentale dell'ebraismo, in cui si afferma l'unità di Dio, e ne riprende alcuni versi. Scritta il 10 gennaio '46, è un ammonimento solenne a noi che viviamo sicuri nelle nostre tepide case a non dimenticare quello che è stato. Una poesia che tutti dovremmo scolpirci nel cuore.

SHEMA'

1 Tratte da Primo Levi, *Opere II* a cura di Marco Belpoliti, Einaudi editore, alle pagg. 521, 525, 526.

Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case
Voi che trovate tornando a sera
Il cibo caldo e visi amici:

Considerate se questo è un uomo,
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che lotta per mezzo pane
Che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
Senza capelli e senza nome
Senza più forza di ricordare
Vuoti gli occhi e freddo il grembo
Come una rana d'inverno.

Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa andando per via,
Coricandovi alzandovi:
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
La malattia vi impedisca,
I vostri nati torcano il viso da voi.
10 gennaio 1946

La terza lirica che vi proponiamo è “Alzarsi”, che fa da epigrafe al proseguimento di *Se questo è un uomo*, *La tregua*. Qui si parla di un sogno ricorrente nel lager, il sogno di ritornare, mangiare, raccontare, spezzato dal breve comando dell'alba. Un sogno che si confonde con la realtà, anche dopo il ritorno a casa.

ALZARSI

Sognavamo nelle notti feroci
Sogni densi e violenti
Sognati con anima e corpo:
Tornare, mangiare, raccontare.
Finché suonava breve e sommesso
Il comando dell'alba:
“Wstawać”;
E si spezzava in petto il cuore.

Ora abbiamo ritrovato la casa,
Il nostro ventre è sazio,
Abbiamo finito di raccontare.
È tempo. Presto udremo ancora
Il comando straniero:
“Wstawać”.

11 gennaio 1946